

## VERSION ITALIENNE ET THÈME

### I.VERSION

Il promemoria sarcastico di Vanda – *Sandro ha tredici anni e Anna nove* – mi aveva preparato a trovarli diversi da come me li ricordavo. Ma non erano semplicemente diversi: mi sembrarono sconosciuti che mi guardavano come uno sconosciuto.

Li portai in un bar, affollai il tavolo di cose buone da mangiare da bere. Cercai di conversare con loro, finii per parlare sempre di me. Non mi chiamarono mai papà; io invece, in ansia, pronunciai mille volte i loro nomi. Poiché temevo che mi ricordassero solo per il terremoto che avevo causato nelle loro vite, per come li avevo fatti soffrire, cercai in modo disordinato di presentarmi come una persona rispettabile, di carattere bonario, che faceva un lavoro di cui potevano vantarsi coi compagni di scuola. Mi sembrò dai loro sguardi attenti, da qualche sorriso, perfino da una risata lieta di Anna, che li avessi convinti. Sperai che mi facessero domande per sapere, ad esempio, cosa dovevano fare per seguire da grandi le mie orme. Ma Sandro non disse niente e Anna mi chiese, accennando al fratello:

– È vero che gli hai insegnato tu ad allacciarsi le scarpe?

Mi imbarazzai. Avevo insegnato a Sandro ad allacciarsi le scarpe? Non me lo ricordavo. E a quel punto, senza una ragione immediata, non mi meravigliai più che mi fossero estranei, il senso di estraneità era implicito nel nostro rapporto originario. Finché ero vissuto con loro ero stato un padre distratto che per riconoscerli non sentiva il bisogno di conoscerli. Ora che per fare buona figura volevo assorbire tutto di loro, li guardavo con un'attenzione eccessiva – come degli estranei appunto – divorando dettagli per la mania di saperne tutto in pochi minuti. Risposi mentendo: sì, credo di sì, gli ho insegnato tante cose, a Sandro, forse anche ad allacciarsi le scarpe. E Sandro borbottò: nessuno si allaccia le scarpe come me le allaccio io. Mentre Anna mi disse: se le allaccia in un modo ridicolo, non ci credo che anche tu te le allacci così.

Mi sforzai di sorridere, assunsi l'espressione più benevola di cui ero capace. Davo per scontato che mi allacciavo le scarpe come chiunque, l'anomalia su cui i miei due figli insistevano con tonalità diverse, Sandro doveva averla acquisita da bambino chissà per quali vie. È convinto, pensai preoccupato, di aver mantenuto un rapporto vero con me attraverso questo suo modo di allacciarsi le scarpe e adesso rischia di scoprire che si è sbagliato. Cosa dovevo fare.

Anna mi guardò dritto negli occhi. Aveva un viso sempre divertito, una smorfia irriflessa della bocca che la faceva apparire allegra anche se non lo era. Chiesi: volete che adesso, qui, vi faccia vedere come mi allaccio le scarpe? Sì, disse Anna.

Domenico Starnone, *Lacci* (2014)

## II. THÈME

Quand j'étais la seule à être déjà éveillée, levée, la maison était plus grande. Je l'occupais en entier. Je devenais la maison. Je la remplissais. Ma tête touchait le toit, mes yeux étaient les fenêtres, mes oreilles étaient les murs. J'écoutais autrement. À l'affût des autres voix. J'entendais toutes les voix que je n'entendais pas quand les autres étaient éveillés. Et je percevais mieux la rudesse des choses, la saleté souveraine des petites choses élémentaires, débris, cendres, allumettes. Et je me réjouissais d'avoir à allumer la journée, de la lancer comme un cheval au galop. Et de me dire : on ne se soumet pas. [...]

Tous les matins, vers quatre heures l'été, vers sept heures l'hiver, quand l'impatience d'aller retrouver les mots me réveillait, l'air autour de la maison commençait à résonner du sifflet des oiseaux. J'avais un jour expliqué à un collégien sensible à la disparition des oiseaux et qui n'admettait pas qu'on lui fasse déchiffrer *Lancelot du lac* de Chrétien de Troyes, ce qui l'embarrassait de mots oubliés qui ne lui serviraient à rien, je lui avais expliqué que les mots et les oiseaux, ou plus exactement le phrasé de nos mots et celui de leur chant, étaient sans doute liés, invisiblement liés comme deux vases communicants abreuvés à la même nappe phréatique, issus du même fleuve Diversité, et soumis les uns et les autres à la même pression atmosphérique. Beaucoup d'espèces de mots, grande variété d'oiseaux.

Les mots, les oiseaux, ensemble liés, fragiles, abîmés, décimés par nous, ça, je le ressentais très fort. Quand est-ce que tout avait commencé ? Sans doute bien avant qu'on s'en aperçoive. À quel moment tout s'était-il mis à foirer, visiblement ? Qu'est-ce qui s'était joué dans notre dos dont on avait ignoré les signaux lugubres ?

Claudie Hunzinger, *Un chien à ma table* (2022)